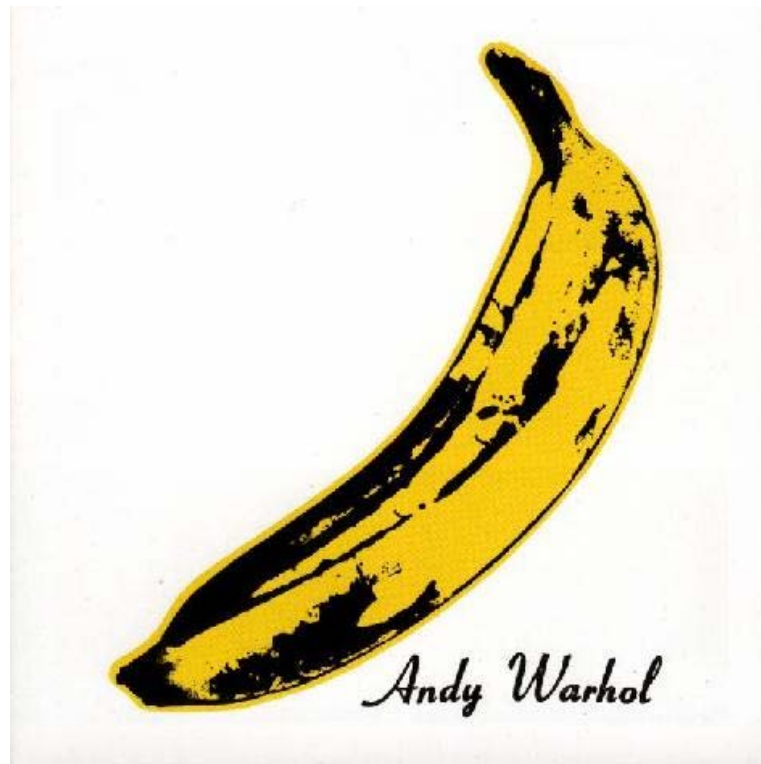


# MEDICINE SHOW

PRESENTA

## The Velvet Underground & Nico

### *New York Stories*



SUPPLEMENTO A MEDICINE SHOW MARZO 2005

Mentre ad Haight Ashbury la Gioventù Bellissima, avvolta da screziati *corduroys*, ascolta *Dark star*, sulla costa orientale, più precisamente a New York, circola una nuova idea: fare musica che non sia più intrattenimento ma cultura. L'underground è fondamentalmente anarchico, da subito: reagisce alla società tecnologica con l'irrazionalismo, alla dogmatica *american way of life* con il sarcasmo, alle accademie con l'aggressione verbale. Nel 1967 si sarebbe costituita anche la frangia militante del movimento, per opera di due mestatori pubblici quali Jerry Rubin e Abbie Hoffman, coloro che coniarono il termine "yippy" (Youth International Party). Ma già due anni prima i labirinti di New York erano il teatro in cui si muoveva una razza bohemien allo sbaraglio, per lo più incolta e impulsiva, consapevole del proprio (snobistico) spirito ribelle. I guru erano alcuni "vecchioni": dal poeta beat Allen Ginsberg al teatrante Julian Bech del Living Theater, oltre ad Andy Warhol. Quest'ultimo – grande intercettatore di tendenze – capisce che quel crogiuolo indistinto di donne e uomini post-beat ha bisogno di una adeguata colonna sonora, una musica che riesca nello stesso tempo a rappresentare e a stimolare l'umore alienato del sottosuolo neworkese; un fenomeno che non deve essere né discografico né giovanile, ma frutto della cultura alternativa, e come tale fuori dal business, dal costume e dall'estetica imperante. Al Café Wha, nel cuore del Village, Warhol trova quello che sta cercando: sul palco quattro ragazzi magri e perversi, rivestiti di cuoio nero, stanno per essere cacciati dal proprietario del locale. Hanno appena eseguito una canzone, presentandola così: "So, this is *Heroin*, for your pleasure...". Uno spilungone con la faccia da maggiordomo della famiglia Addams e i capelli a paggetto inizia a far vibrare una viola elettrica, mentre una ragazza-moscerino percuote due tamburi con le candide manine e il cantante s'avvicina al microfono e spara: "Non so nemmeno dove sto andando, / ma proverò a raggiungere il Cielo, se ci riesco, / perché mi fa sentire come un uomo / quando mi metto una ago nella vena...". Al proprietario del caffè quei quattro iniziano a stare sui coglioni. C'è un parlottare sotto il palco, volano minacce in un sussurro: "Un'altra così e avete chiuso". Il cantante sorride angelico. La viola elettrica riprende il suo lamento. Ecco un'altra strana canzoncina: "Severin, inginocchiati... giù! / Assaggia la frusta nell'amore che non do con leggerezza...". I ragazzi vengono cacciati dal palco a pedate. Ma Warhol è estasiato; non si fa sfuggire l'occasione e invita i quattro nella sua Factory. È l'inizio della storia unica dei Velvet Underground: Lou Reed, il cantante, chitarra solista e leader; John Cale, l'intellettuale gallese, il "rivale" di Lou, il bassista che suona la viola elettrica; Sterling Morrison, chitarra ritmica; e Maureen Tucker, la minuta batterista che percuote i tamburi con le mani. THE VELVET UNDERGROUND & NICO, registrato nel 1966 e pubblicato un anno dopo assieme alla teutonica chanteuse Nico, con la celebre banana disegnata in copertina da Warhol, riesce a rendere magicamente – in virtù di testi ispiratissimi e di una musica davvero "nuova" – l'atmosfera di New York, divenendo uno degli album più importanti della storia del rock. Anni luce separano i Velvet dagli incensi, dai vestiti colorati e dalle utopie hippie. È musica per intellettuali, circoscritta ad una cerchia davvero ristretta di fruitori, di scarsissimo riscontro commerciale; ma è anche la prima espressione artistica "colta" del rock, un salto in avanti strepitoso.

La vita di Nico è sempre stata circondata da un alone di mistero. A partire dalla sua data di nascita, che viene fatta risalire al 1938, al 1941 o al 1943 a seconda delle fonti. Per proseguire con la sua città natale: Colonia oppure Budapest. Quel che pare certo è che la sua fu un'infanzia difficile: il padre muore in un campo di concentramento, la madre la alleva tra mille difficoltà nella zona americana della Berlino post-bellica. Ma il talento di Christa Paffgen emerge fin dall'adolescenza. Fisico asciutto da valchiria, capelli biondissimi e viso dai lineamenti perfetti, intraprende a 16 anni la carriera di modella, che la porta per qualche tempo a Parigi. L'indole artistica la porta presto a cimentarsi col cinema, con le partecipazioni a *Strip Tease* di Pointreud e *La dolce vita* di Fellini. Proprio in Italia, Nico incontra Alain Delon, con il quale ha una relazione e un figlio, che chiamerà Ari. Sempre nella prima metà dei Sessanta, si trasferisce a Londra, dove incide il singolo *I'm not saying* per la Immediate sotto l'egida di Robert Plant. Ma il vero debutto nel mondo del rock avviene a New York, dove

Nico conosce Bob Dylan, che le dedica (forse) la sua *Visions of Johanna* e la mette in contatto con Andy Warhol. Il maestro della Pop Art la inserisce in pianta stabile nel suo entourage, le procura delle parti in alcuni film sperimentali e soprattutto asseconda le sue aspirazioni musicali, imponendola come *chanteuse* ai suoi protetti Velvet Underground.

Tutti andavano pazzi per lei. E non solo per le sue gotiche doti di cantante. Lou Reed e John Cale iniziarono a "passarsela" tra loro per gioco, per poi scoprire di non essere che vittime dei capricci sessuali dell'algida tedesca. La gelosia s'impossessò dei due ragazzi e i Velvet andarono quasi distrutti. Un foruncoloso Jackson Browne si sistemava nel suo letto per notti intere, lasciandosi svezzare; poi, all'alba, le ricamava addosso tenere ballate d'amore sulle corde della sua chitarra. Dylan, c'è chi giura che non se la sia fatta. Ma, a quei tempi, a New York, onestamente, chi è che teneva il conto? Comunque sia, la bella Nico ("la donna più bella del mondo", si diceva di lei, a quei tempi), ci mise poco a calcolare che se fosse riuscita a convincere i suoi geniali amanti a regalarle qualche perla, avrebbe messo su un disco pazzesco. Riuscì nell'intento. CHELSEA GIRL (del 1967) è un concentrato di talento allo stato puro. Jackson Browne firma tre pezzi, uno più bello dell'altro: *The fairest of the seasons*, *These days* e *Somewhere there's a feather*. Dylan, dal canto suo, risponde con l'intensa *I'll keep it with mine*. I Velvet contribuiscono con cinque brani, tra cui *Little sister*, *Chelsea girl* e *Winter song*. Il giovane Tim Hardin firma *Eulogy of Lenny Bruce*. La voce cupa di Nico si libra su queste gemme, impreziosite da una band di sessionmen niente male: Reed, Browne e Morrison alle chitarre, Cale al basso e alla viola... Può bastare?

Nel 1970 i Velvet si sciolgono, dopo avere inciso quattro album, nessuno dei quali raggiunse i Top 100. Il fallimento commerciale fu completo; molti degli shows della band erano più delle prove aperte a un esiguo nugolo di ammiratori che veri e propri concerti: in qualche registrazione effettuata in club come il La Cave di Cleveland si può praticamente contare il numero delle mani che applaudono alla fine di ogni canzone. L'insuccesso dell'epoca e l'incredibile influenza che i Velvet Underground avranno su tutta la musica dei trent'anni successivi alla loro dipartita sono entrambi giustificabili: troppo avanti rispetto ai loro tempi per poter sfondare, oggetto di culto per pochi adepti, i Velvet hanno fatto crescere il rock a livello qualitativo come nessuno mai prima o dopo. È famosa la dichiarazione di Brian Eno, secondo il quale "difficilmente qualcuno comprava i dischi dei Velvet quando uscivano, ma quei pochi che l'hanno fatto hanno tutti cercato di formare una band per suonare qualcosa di simile". E Eno lo sa bene, dato che fonderà i Roxy Music dopo aver sentito il primo album di Lou Reed e compagni. Così come succederà per Jackson Browne, David Bowie, Patti Smith, gli Stooges, le New York Dolls, i Ramones, i Television, i Talking Heads, i Modern Lovers, i Joy Division, i Simple Minds, gli U2, i R.E.M., i Dream Syndicate, i Pretenders, i Waterboys, Henry Rollins, i Pixies, i Sonic Youth, i Nirvana e tanti altri, in una catena ininterrotta che inizia con la fine degli anni '60 fino ai giorni nostri.

I Velvet Underground sono stati il primo gruppo rock d'avanguardia, e il più grande di sempre. Erano all'avanguardia nel senso letterale del termine: si addentravano in lande fino ad allora inesplorate. Le loro canzoni non soltanto suonavano diverse da qualsiasi cosa si fosse sentita in precedenza, ma esprimevano anche sentimenti e atteggiamenti, narravano esperienze inedite nella musica rock. Portarono la loro sperimentazione fino al limite estremo oltre il quale si perdono coscienza e controllo, combinando poesia e cattivo gusto, primitivismo e raffinatezza, delicatezza e violenza – e così facendo gettarono di fatto le fondamenta di una nuova età del rock. Avrebbero influenzato come nessuno le generazioni seguenti, ma non la propria: non era certo quello il periodo in cui poteva essere ascoltato un gruppo che cantava di eroina, di travestiti, di omosessuali e di sadomasochismo. Erano cinici in un'epoca in cui l'ingenuità e l'innocenza erano ritenute virtù, individualisti quando l'ideale supremo era la comunità, realisti quando gli hippie pensavano che la realtà fosse un sipario e che se ci si fosse seduti tutti quanti per terra tenendosi per mano si sarebbe potuto spostare il pianeta.



### Domenica mattina

Domenica mattina, celebri l'alba:  
è solo una senso d'inquietudine che cammina al mio fianco.  
I ricordi affiorano presto la domenica mattina:  
sono solo gli anni buttati che senti dietro di te.

Attento,  
il mondo è alle tue spalle;  
da qualche parte ci sarà sempre qualcuno che ti dirà:  
"Non è niente".

Domenica mattina e sto crollando.  
È una sensazione che non voglio conoscere.  
I ricordi arrivano presto, la domenica mattina:  
sono tutte le strade che hai attraversato non troppo tempo fa.

Attento,  
il mondo è alle tue spalle;  
da qualche parte ci sarà sempre qualcuno che ti dirà:  
"Non è niente".

### Sto aspettando il mio uomo

Sto aspettando il mio uomo  
con 26 dollari in mano,  
al 125 di Lexington.  
Mi sento sporco e malato, più morto che vivo.  
Sto aspettando il mio uomo.

"Ehi, ragazzo bianco, che ci fai da queste parti?  
Ehi, ragazzo, stai forse puntando le nostre donne?"  
"Oh, mi scusi signore, non ci penso nemmeno;  
sto solo cercando un mio caro amico:  
sto aspettando il mio uomo".

Eccolo che arriva, tutto vestito di nero,  
scarpe distrutte e un grosso cappello di paglia.  
Non è mai in anticipo, arriva sempre tardi:  
la prima cosa che impari è che devi sempre aspettare.  
E io sto aspettando il mio uomo.

Su per Brownstone, e su per tre piani di scale.  
Tutti hanno capito cosa sei venuto a fare ma a nessuno importa.  
Lui ha gli attrezzi, ti dà roba buona e poi...  
poi devi schizzar via perché non ha tempo da perdere.  
Sto aspettando il mio uomo.

Piccola, non gridare. Bella non strillare, non urlare.  
Sto benissimo, metto tutto a posto io.  
Mi sento benissimo, ah, sto così bene,  
almeno fino a domani – ma questa è un'altra storia...  
Sto aspettando il mio uomo.

### Femme fatale

Eccola che arriva,  
meglio che stai attento a dove metti i piedi:  
ti spezzerà il cuore in due parti, davvero.  
Non è difficile capirlo,  
basta guardarla nelle lenti a contatto colorate:  
ti solleva per poi buttarti giù – che pagliaccio!

Perché tutti sanno quello che fa per farsi piacere:  
è solo una piccola stronza.  
Guarda come cammina, senti come parla.

Ti ha inserito nel suo elenco:  
sei il numero 37, dai un'occhiata.  
Ti sorriderà per turbarti – che pagliaccio!  
Ragazzino, lei viene dalla strada;  
prima che inizi sei già battuto.  
Ti tratterà come uno stupido, davvero.

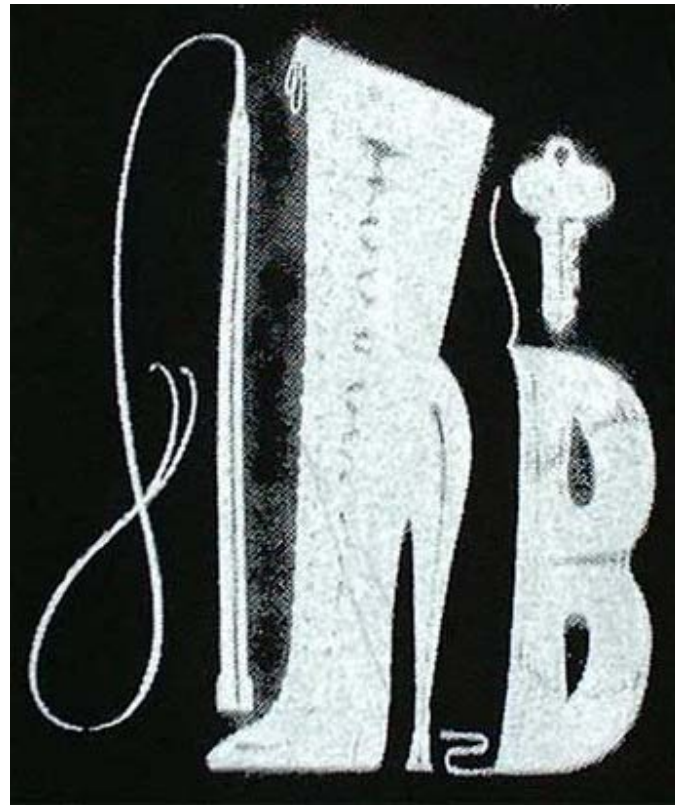
Perché tutti sanno quello che fa per farsi piacere...

### Venere in pelliccia

Lucidi stivali di cuoio... Fanciulla con la frusta nel buio:  
sta arrivando inguainato il tuo servo, non abbandonarlo,  
colpiscilo, dolce padrona e cura il suo cuore.  
Vili peccati da ragazza di strada...  
Rincorri il costume che lei indosserà.  
Una pelliccia di ermellino adorna altera Severin;  
Severin è lì ad aspettarti.

Sono stanco, sfinito,  
potrei dormire per mille anni,  
per mille sogni che non potrebbero svegliarmi  
– differenti colori fatti di lacrime...

Bacia lo stivale di cuoio lucido, cuoio lucido nel buio.  
Lingua di spine la cinghia che ti attende:  
colpiscilo, padrona, e cura il suo cuore.  
Severin, Severin, le tue parole mi umiliano,  
Severin, inginocchiati... giù!  
Assaggia la frusta nell'amore che non do con leggerezza,  
assaggia la frusta e ora implorami.



### Correre correre correre

La giovane Mary disse allo Zio Dave:  
"Mi sono venduta l'anima, devo salvarmi,  
potrei andare ad Union Square:  
non sai mai cosa potrai trovarci".

La passionale Marguarita doveva farsi un buco  
ma non stava bene, stava piuttosto di schifo.  
Andò a vendersi l'anima, ma non ci stava con la testa;  
non si rendeva conto, credeva invece di poterla comprare.

Sarah Maldimare ha il naso d'oro  
e scarponi chiodati alti fino al ginocchio.  
Quando divenne triste tutti gli angeli gridarono:  
non sapevano che non potevano far scena.

Harry il Glabro – che pezzente! –  
non riusciva ad avere nemmeno l'aria del provinciale.  
Guidava il tram sulla 47ma  
credendo di poterci arrivare fino in paradiso.

Devi correre, correre, correre e farti una tirata o due.  
Correre, correre, correre, tu e la zingara morte.  
Dimmelo tu cosa devo fare.



### Tutte le feste di domani

E che vestito indosserà la povera ragazza  
in tutte le feste di domani?  
Uno di seconda mano, preso chissà dove,  
per tutte le feste di domani.  
E dove andrà, cosa farà,  
all'arrivo della mezzanotte?

Si trasformerà ancora una volta  
nel Clown della Domenica  
e piangerà dietro la porta.

Quale vestito indosserà la povera ragazza  
in tutte le feste di domani?  
Perché mai le sete e i lini delle gonne di ieri,  
in tutte le feste di domani?  
E cosa se ne farà degli stracci di ieri  
quando sarà lunedì?  
Si trasformerà ancora una volta  
nel Clown della Domenica  
e piangerà dietro la porta.

Quale vestito indosserà la povera ragazza  
in tutte le feste di domani?  
Perché la Figlia del Giovedì  
è la Buffona della Domenica,  
per cui nessuno si metterà in lutto.  
Un sudario annerito,  
una gonna di seconda mano  
di stracci e sete, un costume adatto  
a chi si siede e piange per tutte le feste di domani

### Eroina

Non so nemmeno dove sto andando,  
ma proverò a raggiungere il Cielo, se ci riesco,  
perché mi fa sentire come un uomo  
quando mi metto una ago nella vena  
e, giuro, le cose non sono più le stesse  
quando mi lancio nella mia corsa  
e mi sento un figlio di Cristo,  
e penso che non lo so nemmeno io...

Ho preso la grande decisione:  
cercherò di annullare la mia vita,  
perché quando il sangue comincia a scorrere,  
quando schizza su per la siringa,  
quando mi sto avvicinando così tanto alla morte,  
non potete farci niente adesso, ragazzini,  
e voi, dolci ragazze con i vostri dolci discorsi;  
potete andare tutti a farvi un giro.  
E penso che non lo so nemmeno io...  
e penso che non lo so nemmeno io...

Vorrei essere nato mille anni fa,  
vorrei aver attraversato i mari oscuri  
su un immenso, veloce veliero  
in viaggio da questa terra a... laggiù,  
con un vestito da marinaio e un cappello,  
lontano dalla grande città  
dove un uomo non può liberarsi  
da tutti i mali della metropoli  
e da me stesso e da tutti quelli intorno.  
Oh, e penso che non lo so nemmeno io...  
Oh, e penso che non lo so nemmeno io...

Eroina – sii la mia morte.  
Eroina – è la mia sposa e la mia vita,  
perché un condotto dalle mie vene  
porta ad un centro nella mia testa  
e poi... poi farei meglio ad essere morto,  
perché quando la roba comincia a scorrere  
davvero non m'importa più niente,  
di tutti i 'Jim-Jims' in questa città,  
e di tutti i politici che emettono strani rumori,  
e di tutti che sbattono giù tutti gli altri,  
e di tutti i corpi ammassati in mucchi,  
perché quando la roba comincia a scorrere  
davvero non m'importa più niente,  
ah! quando l'eroina è nel mio sangue  
e quel sangue è nella mia testa,  
allora ringrazia Dio che sono buono come un morto,  
e ringrazia il tuo Dio che non mi rendo conto,  
e ringrazia Dio che proprio non m'importa.  
E penso che non lo so nemmeno io...  
e penso che non lo so nemmeno io...

### Io sarò il tuo specchio

Io sarò il tuo specchio,  
rifletterò quel che sei nel caso tu non lo sappia,  
sarò il vento, la pioggia e l'alba,  
la luce sulla tua porta che ti dice che sei a casa.

Quando penserai che la notte ha visitato la tua mente  
e che dentro sei contorta e crudele,  
lascia che sia io a mostrarti che sei cieca.  
Ti prego, abbassa le mani perché io ti veda.

Trovo difficile credere  
che tu non sappia che bella sei, ma se è così  
lasciami essere i tuoi occhi, una mano nell'oscurità,  
così non dovrai temere.

Io sarò il tuo specchio...



### La canzone di morte dell'angelo nero

La miriade di scelte del suo destino  
si sistemarono su di un vassoio  
perché lui scegliesse cosa avesse da perdere.

Certo non un'insanguinata nazione fantasma,  
ricoperta dal sonno,  
dove l'Angelo Nero piangeva,  
o la strada di una vecchia città dell'est.  
Ora è andato per scegliere.

Così il fratello errante camminò dentro la notte  
coi capelli sul viso,  
sul lungo taglio scheggiato di un coltello GT.

Il delegato continuò a blaterare fino all'alba,  
finché dicemmo addio al suo urlo laceracani.

Splendendo abbagliante, truccata di rosso  
e di rosso segnata col tempo  
infuso dalla scelta della mente,  
su pattini da ghiaccio che grattano via  
pezzi di campane.

Bocca tagliata, rasoio sanguinante – sta dimenticando il dolore.  
Rimasugli di antisettici tubano “addio”.  
Così voli verso la gradevole neve marrone dell'est.  
È andato per scegliere, per scegliere ancora.

I resti del sacrificio rendono difficile  
dimenticare da dove vieni.  
Le caccole dei tuoi occhi  
servono ad ottenere fama: scegli ancora.

E il ritornello da vagabondo del sacrilego,  
recluso per la sparizione  
di un cavallo – le budella divennero la coda di un ratto.  
Vengo ancora, scelgo di andare.

E se il terrore epifanico ti riduce in vergogna,  
scuoti e muovi la testa, scegli una parte con cui stare.  
Se la pietra lancia sguardi, dividi “didattica” in due,  
lascia il colore delle piste dei topi, non urlare, prova in mezzo.

Se scegli, se scegli cerca di perdere:  
la scomparsa dei resti viene e parte  
– parte il gioco: *I che che che che I che che che ka tak koh.*  
Scegliere per scegliere. Scegliere per scegliere.  
Scegliere di andare.

### Figlio europeo (Per Del more Schwartz)

Hai ucciso il tuo figlio europeo,  
spunti su chi ha meno di ventun anni,  
ma ora la tua auto blu è andata,  
faresi meglio a dirle addio.

Hai tappezzato tutte le pareti di verde,  
volevi aggiungere un tocco d'amore alla scena...  
Il tuo figlio europeo è andato,  
faresi meglio a dirgli addio.

Il tuo pagliaccio ti augura la buonanotte.

### Il dono

Waldo Jeffers era giunto al limite. Ormai si era in agosto, il che voleva dire che non vedeva Marsha da più di due mesi. Due mesi, e tutto quello che aveva ricavato erano tre lettere stropicciate e due costosissime interurbane. Sì, quando la scuola era finita e lei era tornata nel Wisconsin e lui a Locust in Pennsylvania, lei gli aveva promesso di comportarsi abbastanza fedelmente, certo: sarebbe uscita con qualcuno, ogni tanto, ma solo per passare il tempo.

Ma in seguito Waldo aveva iniziato a preoccuparsi. La notte non riusciva a prendere sonno, e quando ci riusciva faceva sogni orri-

bili. Rimaneva lì, sveglio, la notte, ad agitarsi e a girarsi sotto la trapunta, le lacrime che si ingrossavano negli occhi mentre immaginava Marsha, le promesse giurate sopraffatte dall'alcol e dalle dolci rassicurazioni di qualche bestione, cedere infine alla carezza finale dell'oblio sessuale.

Visioni di infedeltà di Marsha lo perseguitavano. Fantasie diurne di abbandoni sessuali permeavano i suoi pensieri. E la cosa peggiore era che quelli non avrebbero mai capito come lei era effettivamente. Lui solo, Waldo, comprendeva; aveva intuitivamente colto ogni sfumatura della sua psiche. L'aveva fatta sorridere, lei aveva bisogno di lui, e lui non c'era.

L'idea gli venne il giovedì precedente al giorno stabilito per la Mummers Parade. Aveva appena finito di sistemare e tagliare il prato di Edelson per un dollaro e mezzo e aveva controllato la cassetta della posta per vedere se ci fosse almeno una parola di Marsha; ma non trovò che un questionario della Amalgamated Aluminium Company of America che desiderava informarsi dei suoi bisogni più urgenti. Almeno loro si erano preoccupati abbastanza da scrivergli. Era una ditta di New York. “Puoi andare dappertutto con la posta”, pensò. Poi rimase colpito. Non aveva abbastanza soldi per andare nel Wisconsin nella maniera usuale, vero: ma perché non spedirsi per posta? Era pazzescamente semplice; si sarebbe spedito come un pacco raccomandato.

Il giorno seguente Waldo andò al supermercato per acquistare l'equipaggiamento adatto. Comprò del nastro isolante, una graffettatrice e una scatola di medie dimensioni, appena adatta ad una persona della sua corporatura. Valutò che avrebbe viaggiato abbastanza comodamente con il minimo sbalottio: qualche buco per l'aria, ovviamente degli spuntini per la notte e probabilmente sarebbe stato comodo come un viaggio in seconda classe.

Venerdì pomeriggio Waldo era pronto. Era bello e impacchettato e aveva preso accordi con l'ufficio postale che sarebbe passato a prenderlo alle tre. Sul pacco aveva scritto “FRAGILE” e, mentre si accovacciava all'interno, lasciandosi andare sull'imbottitura di gomma che aveva intelligentemente messo dentro, cercava di immaginarsi l'espressione di stupore e di felicità sul volto di Marsha mentre apriva la porta, vedeva il pacco, dava la mancia al postino e poi lo apriva per vedere il suo Waldo finalmente lì in persona. L'avrebbe baciato e poi, forse, avrebbero visto un film insieme.

Improvvisamente delle mani robuste afferrarono il suo pacco e si sentì sollevare. Atterro con un tonfo su un camion e partì.

\* \* \*

Marsha Bronson aveva appena finito di sistemarsi i capelli. Era stato un week-end davvero selvaggio; avrebbe dovuto ricordarsi di non bere più a quel modo. Comunque Bill era stato gentile: dopo che avevano finito, aveva detto che la rispettava ancora e dopotutto era di sicuro una cosa naturale e nonostante questo no, non l'amava, ma provava dell'affetto per lei. E poi, erano adulti. Oh, cosa Bill non avrebbe potuto insegnare a Waldo - ma questo sembrava essere stato anni fa.

Sheila Klein, la sua più cara, migliore amica, entrò in cucina dalla porta a vetri sulla veranda.

“E' così triste, li fuori”.

“Ah, non dirmelo... mi sento uno straccio!”.

Marsha strinse il vestito di cotone con una fascia di seta. Sheila passò le dita su alcuni grani di sale sul tavolo della cucina, se le leccò e fece una smorfia.

“Dovrei prendere queste pillole di sale” disse arricciando il naso, “mi fanno tirar su”.

Marsha cominciò a darsi dei piccoli colpi sotto il mento, un esercizio che aveva visto in televisione.

“Dio, non farmici pensare...”.

Si alzò dalla tavola e andò verso il lavandino, dove prese un flacone di vitamine rosa e blu.

“Ne vuoi una? Pare che siano meglio di una bistecca” e tentò di toccarsi le ginocchia. “Penso che non toccherò mai più un Daiquiri”.

Lasciò perdere e si sedette, questa volta più vicino al tavolino su cui stava il telefono. “Forse chiamerà”, disse all'occhiate di Sheila.

“Dopo l'ultima notte pensavo che l'avessi piantato”.

“Sì, so cosa vuoi dire... mio Dio, era come un polipo con le mani dappertutto”. Fece dei gesti, alzando le braccia come per difendersi. “Il fatto è che dopo un po' ti stufi di lottarci, e dopotutto non avevo niente da fare venerdì e sabato, così più o meno ero in debito con lui, non so se mi spiego”.

Cominciò a grattarsi. Sheila stava ridacchiando con una mano sulla bocca.

“Ti dirò, mi sentivo anch'io allo stesso modo, ma poi, dopo un po'”, qui si piegò in avanti, sussurrando, “lo volevo anch'io”.

Fu a questo punto che il signor Jameson dell'ufficio postale suonò alla porta della grande casa con le decorazioni di stucco. Quando Marsha Bronson aprì la porta, la aiutò a portar dentro il pacco. Si fece firmare i fogli verdi e gialli e se ne andò con una mancia di 15 cent che Marsha aveva preso dal borsellino che la madre teneva in camera.

“Cosa pensi che sia?” chiese Sheila.

Marsha era immobile, con le braccia piegate dietro la schiena. Fissava la scatola marrone che stava in mezzo al salotto. “Non lo so”.

Dentro il pacco Waldo tremava per l'eccitazione al suono attutito delle voci. Sheila passò le unghie sul nastro che correva intorno al centro del cartone. “Perché non controlli l'indirizzo del mittente e vedi chi te l'ha mandato?”.

Waldo sentiva il cuore battere; poteva udire le vibrazioni dei passi. Sarebbe stato presto.

Marsha camminò intorno alla scatola e lesse l'etichetta scritta a mano. “E' di Waldo!”.

“Quello sfigato”, sospirò Sheila.

Waldo tremava nell'attesa.

“Potresti anche aprirlo”, disse Sheila.

Insieme cercarono di sollevare il resistente risvolto. “Acc...” disse Marsha con un gemito, “deve averlo inchiodato”. Strattonarono ancora il risvolto.

“Mioddio, ci vuole un trapano per aprire questo affare?”. Tirarono ancora.

“Non c'è niente da fare”, rimasero immobili, respirando a fatica.

“Perché non prendi delle forbici?”, disse Sheila. Marsha corse in cucina ma non trovò altro che delle piccole forbici da cucito. Poi si ricordò che il padre teneva degli attrezzi in cantina. Scese le scale di corsa e quando tornò teneva in mano una grossa fresa per lamiera, dalla lama tagliente.

“E' il meglio che ho trovato”, disse senza fiato. “Fallo tu, io sto morendo”. Sprofondò nel divano morbido e sbuffò rumorosamente.

Sheila cercò di aprire una fessura tra il nastro isolante e il bordo della scatola, ma la lama era troppo grossa e non c'era spazio a sufficienza.

“Maledetto affare!” urlò esasperata. Poi, sorridendo, “ho un'idea!”.

“Quale?”, chiese Marsha.

“Stai a guardare”, disse Sheila puntandosi un dito sulla fronte.

Dentro la scatola Waldo era così paralizzato dall'eccitazione che riusciva a malapena a respirare. Si sentiva pungere la pelle per il calore e il cuore battere in gola. Sarebbe stato presto.

Sheila si drizzò in piedi e andò dall'altra parte della scatola. Poi si abbassò sulle ginocchia, afferrò la fresa con tutte e due le mani, respirò profondamente e infilò la lunga lama

attraverso il centro della scatola

attraverso il nastro isolante

attraverso il cartone

attraverso l'imbottitura e

(tuff)

proprio in mezzo alla testa di Waldo Jeffers che si aprì leggermente, creando piccoli ritmici archi di rosso che pulsano gentilmente nel sole del mattino.



### L'operazione di Lady Godiva

Lady Godiva, vestito con pudicizia,  
taglia la testa di un altro ragazzo dai capelli ricci  
- solo un altro giocattolo.

Irritato dal silenzio, piange sinceramente.  
Pronunciando parole che furono così chiaramente dette  
così tanto tempo fa.

Drappi gentilmente avvolti attorno alle sue spalle,  
la vita l'ha reso molto più coraggioso, ora  
che ha scoperto come.

Vestito di seta, pizzo spagnolo e invidia,  
gioia e orgoglio dell'ultimo mercatino  
- preoccupazione piuttosto vacua.

I capelli, oggi, ora immersi nell'acqua,  
facendo l'amore con ogni povero figlio di figlia.  
Non è divertente.

E oggi, sorreggendo la grazia con l'invidia,  
Lady Godiva si sporge per vedere se lì c'è qualcuno,  
e non ha preoccupazioni.

Il dottore sta arrivando, l'infermiera è assorta in dolci pensieri  
accendendo le macchine che con precisione pompano aria.  
Il corpo giace nudo.

Rasato e glabro, ciò che una volta urlava  
giace ora silenzioso e quasi addormentato: il cervello  
dev'essere andato.

Legato strettamente con cinghie al tavolo bianco  
- entrambe cause che appassiscono e agitano il corpo -  
sotto la luce bianca.

Arriva il dottore, coltelli e bagagli:  
“Questo non deve essere tagliato via”.

Ora è il momento della grande, grande decisione:

il dottore sta facendo la prima incisione, “una va qui, una va lì”.

In mezzo a quel caos di tubi, qualcuno che sta fumando dice: “il paziente sembra che non sia così ben addormentato”, le sue urla riecheggiano nell’atrio.

“Non fatevi prendere dal panico, qualcuno gli dia dei sedativi”. Il dottore rimuove la lama, cautamente ricuce il cervello.

P.S.: Prima che io conti fino a dieci la testa non si muoverà.

## Alcuni tipi d’amore

“In alcuni tipi d’amore” Margarita spiegò a Tom, “tra il pensiero e l’espressione c’è di mezzo una vita. Le situazioni si sviluppano, a causa del tempo, e nessun tipo d’amore è migliore di un altro”.

“In alcuni tipi d’amore” Margarita spiegò a Tom,“come in uno sconcio romanzo francese l’assurdo corteggia il volgare. In certi tipi d’amore le possibilità sono infinite e perderne una mi sembrerebbe un peccato”.

“Ho sentito quello che hai detto” disse a Tom Margherita, “e ovviamente sei una noia... ma non sei privo di fascino, perché la noia è una linea dritta che trova il benessere nella divisione ... e certi tipi d’amore sono scambiati per visioni.”

Mettiti della gelatina sulla spalla, facciamo ciò di cui hai più voglia; ad esempio questo, da cui ti ritrai, ma che ti fa inumidire gli occhi. Oooh, mettiti la gelatina sulla spalla, stenditi sul tappeto, tra il pensiero e l’espressione... ora bacciamo il colpevole.

Oooh, non so neanche che senso abbia tutto questo: mettiti il pigiama rosso e scopriamolo...”.

## Lo scrigno di Andy

Se potessi essere una delle cose che al mondo volano vorrei essere un pipistrello che scende in picchiata su di te. E se l’ultima volta che sei stata qui le cose andavano male, beh, tu sai quello che succede dopo il buio, quando i serpenti a sonagli cambiano pelle e cuore e tutti i missionari la smettono con i loro imbonimenti e sei inseguito dal richiamo degli alberi e tutti i cecchini malvagi ti sono alle costole e le montagne franano alle tue spalle.

Se potessi essere una delle cose che al mondo mordono, invece di essere un puma tenuto al guinzaglio preferirei essere il tuo aquilone legato alla fine del tuo filo e volare nell’aria, piccola, dentro la notte, perché sai quel che si dice degli orsacchiotti dopo che gli hai rasato il pelo giovane e tutte le campane stanno rotolando fuori per te e tutti i mediocri succhiasangue stanno volando dietro di te.

Ieri Daisy Mae e Biff stavano facendo casino per strada, e proprio come in un film, le mani di lei si trasformarono in piedi e l’ombelico improvvisamente divenne bocca, il che voleva dire che assaggiava ciò che diceva. Ma la cosa divertente è ciò che accadde al suo naso: crebbe fino ad arrivarle ai piedi. Adesso, quando le dicono che le puzzano i piedi in realtà intendono il naso.

E tendaggi con ricami di diamanti, per te, cara, e soldati cristiani dal Cielo, per te, cara, e le calotte di ghiaccio dei monti che si sciolgono, per te, cara, e cavalieri in fiammeggianti vesti d’argento, per te, e pipistrelli che con un bacio si trasformano in principi, per te, in picchiata, in picchiata, piccola...

## Rock ‘n’ roll

Jenny disse che quando aveva solo cinque anni non succedeva mai niente di niente. Ogni volta che accendeva la radio non c’era proprio niente, niente di niente.

Poi un bel mattino prende una radio di New York e, sai, non poteva credere a quello che stava ascoltando. Cominciò a muoversi con quella musica grandiosa e, sai, la sua vita fu salvata dal rock ‘n’ roll.

Nonostante tutte le restrizioni, sai, potevi comunque uscire e ballare con una di queste stazioni di rock ‘n’ roll e tutto andava alla grande, chi piccola, sai, tutto andava a posto.

Jenny diceva che quando aveva solo cinque anni “sai, i miei genitori erano la nostra morte: due televisori e due Cadillac non potevano certo aiutarci”.

Poi un bel mattino accende su una radio di New York e, sai, non riesce a credere a ciò che sta ascoltando. Iniziò a ballare al suono di quella musica meravigliosa e, sai, la sua vita fu salvata dal rock ‘n’ roll – sì, dal rock ‘n’ roll.

Nonostante tutti i calcoli, potevi semplicemente ballare con quella radio ed era tutto a posto, baby, era bello... Ehi, eccola, sta ricominciando...

## NOTE AI TESTI

**Sunday morning** È abbastanza paranoica. Il mio amico Delmore Schwartz una volta mi disse: “Anche i paranoici hanno nemici”. La canzone dice un po’ la stessa cosa: “Stai attento: il mondo è dietro di te”, probabilmente per davvero. (Lou Reed)

**I’m waiting for the man** La registrammo ai Cameo Studios di Los Angeles. Ricordo che stavano buttando giù i muri e facendo a pezzi i pavimenti, il posto era un vero macello. (John Cale)

**Femme fatale** Scrisi di una persona che era unica e perché unica venne rinchiusa. Un giorno aprirà una scuola per insegnare ad altri a essere unici. (Lou Reed)

**Venus in furs** Abbiamo scritto canzoni d’amore d’ogni tipo. *Venus in furs* non è altro che un genere differente di canzone d’amore. Quando la suonavamo dal vivo, Malanga si inginocchiava e baciava gli stivali di cuoio neri di Mary Woronow. Ci dissero tutti che era una visione del Male all’opera e io replicavo sempre: “Non voglio mentire: per me è un pezzo carino”. La trovo bellissima: è la canzone in cui più siamo andati vicini a essere quello che volevamo essere. (Sterling Morrison)

**Run run run** L’azione si svolge a Union Square, il regno degli spacciatori di Manhattan. (Lou Reed)

**All tomorrow’s parties** Provavamo alla Factory di Andy ogni giorno per un paio d’anni, dal 1966 al 1968, e anche quando non suonavamo eravamo di solito lì. Arrivavamo di pomeriggio e ogni incontro si apriva con la medesima domanda: “A che feste si va stasera?”. Siamo andati a migliaia di party, a ripensarci oggi mi sembra di essermeli immaginati. Erano faccende selvagge, piene di energia e di depravazione. A una di queste feste ci imbattemmo in Nelson Rockefeller. (Lou Reed)

**Heroin** Nessuna propaganda. (Lou Reed)

**I’ll be your mirror** Nico ha due voci. Una molto germanica, piena, cupa, della quale non mi è mai fregato un accidente. L’altra, un sussurro che invece mi piace. Stavamo registrando *I’ll Be Your Mirror* e Nico si ostinava a cantarla col suo registro più stridente; insoddisfatti, gliela facemmo rifare tante volte che alla fine ebbe un collasso e scoppiò in lacrime. A quel punto le dicemmo: “Senti, prova ancora una volta e se non viene, merda, vuol dire che non la facciamo”. Nico si sedette e fu perfetta. (Sterling Morrison)

**The black angel’s death song** Helen Byrne, una nostra buona amica che ci aveva visto molte volte dal vivo, dopo che il disco fu pubblicato corse da me e esclamò: “*The black angel’s death song* – ci sono degli accordi!”. Un fatto che evidentemente non aveva notato dal vivo. “Naturalmente ha degli accordi” fu la mia replica. “È una canzone, no?”. (Sterling Morrison)

**European son** Nessuno sa per quale motivo è dedicata a Delmore Schwartz. La vera ragione è perché ha il testo più breve dell’intero album, e un lungo break strumentale. Delmore – un grande poeta, e insegnante di Lou all’università – riteneva che le parole delle canzoni r’n’r fossero la cosa peggiore da lui mai udita, disprezzava i brani musicali corredati da un testo. (Sterling Morrison)

**The gift** È un racconto di Lou, probabilmente ispirato da *The lottery* di Shirley Jackson, che John recita impassibile con la sua miglior voce da BBC. (Sterling Morrison)

**Lady Godiva’s operation** Una rilettura burroughsiana della leggenda di Lady Godiva. (Lou Reed)

**Some kinda love** Uno dei testi in cui Lou eleva un testo rock a livello di letteratura. (Maureen Tucker)

**Andy’s chest** Un surreale tributo a Warhol. (Sterling Morrison)

**Rock ‘n’ roll** La mia autobiografia. (Lou Reed)



## Exploding Plastic Inevitable

RACCONTO IN PRESA DIRETTA DI UN CONCERTO DEL 1966

Su uno schermo enorme una signora, che alla fine risulta essere un uomo, sta mangiando una banana matura. Ha una cuffia bianca in testa. Su un secondo schermo un uomo sorridente sta sgranocchiando noccioline – schiaccia i gusci, mangiucchia il contenuto, sputa le bucce. E su un altro schermo ancora, posto in mezzo agli altri due, qualcuno è stato legato a una sedia e stanno infilandogli sigarette nel naso, avvolgendogli cinture intorno al collo e premendogli un’aderente maschera di cuoio sulla faccia.

Quel film si chiama *Vinyl* e il suo creatore, Andy Warhol, siede quieto nella balconata che sovrasta la pista da ballo. Controlla il proiettore, pensoso e rilassato. Indossa una maglietta nera e un giubbotto di pelle. Occhiali da sole a specchio impediscono di scrutarne lo sguardo. I suoi capelli sono di un argento brillante.

“Salve” dice. “Siete venuto a fare domande sui film. Quello a sinistra si intitola *Harlot*, E quello a destra *Eat* e l’uomo che sta mangiando noccioline è Henry Geldzahler. Sullo schermo grande sta scorrendo *Vinyl*”.

Si gira di nuovo verso il proiettore, le dita passano in rassegna svariate pizze. Fa delle braccia un cuscino e vi appoggia la testa. Sul palco il poeta Gerard Malanga sta danzando con una ragazza. Afferra un rotolo di nastro fosforescente e ne avvolge se stesso e la sua partner. Impugnata una frusta, percuote le assi del palcoscenico. Come gran finale, si ricopre di vernice gialla e si impossessa di un faretto color porpora che fa rilucere il suo corpo e accentua le ombre intorno agli occhi e alla bocca. Un trucco da viaggio lisergico andato male. Prende infine due fari stroboscopici accecati e tenendosi sui fianchi affonda sciabolate di luce nella paltea.

Luci. Ce ne sono di ogni tipo al Balloon Farm. Un addetto manovra dal palco un occhio di bue di colore e forma cangianti. Sul soffitto e sui muri coperti di specchi miriadi di lampadine lampeggiano. Vi sono cascate di scintille colorate e le due luci stroboscopiche fanno apparire lentissimi i movimenti degli spettatori. È come sedere stonati perso nel bel mezzo di uno sgar-giante albero di Natale.

E poi ci sono i Velvet Underground, il gruppo di Andy. A volte cantano, a volte violentano i loro strumenti producendo un unico brano di un’ora. Andy Warhol dichiara che è finito il periodo dei fiori fosforescenti e delle confezioni di minestra criptiche. Ora è tutto rock ‘n’ roll. “È sgradevole”, dice. “Molto sgradevole questo complesso di cose. Ma è stupendo. Guardalo nel suo insieme – i Velvet che suonano e Gerard che balla e i film, e la luce, ed è magnifico. Molto plastico. Molto bello”. (...)

La bionda Nico soffia bionda sensualità in un’armonica elettrica mentre Andy proietta la sua immagine sugli schermi che attorniano il palcoscenico. Ogni traccia di melodia scompare presto dalla canzone e la musica si avventura in ritmi frantumati e poi rallenta e si distende in dense ondate di feedback. Il tutto va avanti fin quando ognuno è convinto che la situazione sia stata resa chiarissima. (...)

I Velvet Underground stanno facendo scoppiare timpani e maneggiando frustini con l’abilità di professionisti. (...) Il sound è unico. E innovativo.

“Vogliamo provare ad attaccare due chitarre e suonarle come fossero una sola” dice John Cale. “E stiamo lavorando su una batteria elettronica che produce frequenze bassissime, non udibili dall’orecchio umano. Puoi sentirle col corpo ma non con le orecchie. Usandola, potremo sottolineare il ritmo”. (...)

Dalla balconata Andy Warhol guarda. “Bello” dice. Sterling starnutisce e si sente e il suono non pare fuori posto. “Bello”. Gerard porge una frusta alla sua partner. “proprio bello”.

Richard Goldstein, *Exploding Plastic Inevitable*, in “New York World Journal Tribune”, ottobre 1966.

### **THE VELVET UNDERGROUND & NICO**

(Verve, marzo 1967)

Sunday Morning / I'm waiting for the man / Femme fatale / Venus in furs / Run run run / All tomorrow's parties / Heroin / There she goes again / I'll be your mirror / The black angel's death song / European son (To Del more Schwartz)

Prodotto da Andy Warhol. *Sunday morning* prodotta da Tom Wilson. Registrato ai T.T.G. Studios, Hollywood, aprile-maggio 1966. THE VELVET UNDERGROUND: Lou Reed: voce, chitarra solista – John Cale: viola elettrica, piano, basso – Sterling Morrison: chitarra ritmica, basso – Maureen Tucker: percussioni – Nico: chanteuse

### **WHITE LIGHT/WHITE HEAT**

(Verve, dicembre 1967)

White light-white heat / The gift / Lady Godiva's operation / Here she comes now / I heard her call my name / Sister Ray

Prodotto da Tom Wilson. Registrato ai Cameo Parkway Studios, Los Angeles, settembre 1967. THE VELVET UNDERGROUND: Lou Reed: voce, chitarra solista, piano – John Cale: viola elettrica, organo, basso, voce – Sterling Morrison: chitarra ritmica, basso, voce – Maureen Tucker: percussioni

### **THE VELVET UNDERGROUND**

(MGM, marzo 1969)

Candy says / What goes on / Some kinda love / Pale blue eyes / Jesus / Beginning to see the light / I'm set free / That's the story of my life / The murder mystery / Afterhours

Prodotto dai Velvet Underground. Registrato ai T.T.G. Studios, Hollywood, novembre 1968. THE VELVET UNDERGROUND: Lou Reed: voce, chitarra solista – Doug Yule: tastiere, basso, voce – Sterling Morrison: chitarra ritmica, basso, voce – Maureen Tucker: percussioni, voce in *Afterhours*

### **LOADED**

(Cotillon, settembre 1970)

Who loves the sun / Sweet Jane / Rock & Roll / Cool it down / New age / Head held high / Lonesome Cowboy Bill / I found a reason / Train round the bend / Oh! sweet nuthin'

Prodotto da Geoffrey Haslam, Shel Kagan e Velvet Underground. Registrato agli Atlantic Recording Studios, New York, luglio 1970. THE VELVET UNDERGROUND: Lou Reed: voce, chitarra solista, piano – Doug Yule: organo, piano, chitarra, percussioni, basso, voce – Sterling Morrison: chitarra ritmica – Maureen Tucker: percussioni – Bill Yule: batteria

### **ANDY WARHOL'S VELVET UNDERGROUND FEATURING NICO**

(MGM, dicembre 1971)

I'm waiting for the man / Candy says / Run run run / With light-white heat / All tomorrow's parties / Sunday morning / I heard her call my name / Femme fatale / Heroin / Here she comes now / There she goes again / Sister Ray / Venus in furs / European son / Pale blue eyes / The black angel's death song / Beginning to see the light

Antologia di brani tratti dai primi 3 album.

### **LIVE AT MAX'S KANSAS CITY**

(Cotillon, maggio 1972)

I'm waiting for the man / Sweet Jane / Lonesome cowboy Bill / Beginning to see the light / I'll be your mirror / Pale blue eyes / Sunday morning / New age / Femme fatale / Afterhours

Prodotto da Geoffrey Haslam. Registrato dal vivo al Max's Kansas City, New York, 22 agosto 1970. THE VELVET UNDERGROUND: Lou Reed: voce, chitarra solista – Doug Yule: basso, voce – Sterling Morrison: chitarra ritmica – Bill Yule: batteria

### **LOU REED AND THE VELVET UNDERGROUND**

(MGM, ottobre 1973)

I'm waiting for the man / Sister Ray / Lady Godiva's operation / Heroin / Sunday morning / All tomorrow's parties / There she goes again / White light-white heat / Femme fatale

Antologia pubblicata all'indomani del successo internazionale ottenuto da Lou Reed con l'album TRANSFORMER. Sono presenti brani tratti dai primi 3 album.

### **1969 – VELVET UNDERGROUND LIVE WITH LOU REED**

(Mercury, aprile 1974)

I'm waiting for the man / Lisa says / What goes on / Sweet Jane / We're gonna have a real good time together / Femme fatale / New age / Rock 'n' roll / Beginning to see the light / Ocean / Pale blue eyes / Heroin / Some kinda love / Over you / Sweet Bonnie Brown-It's just too much / White light-white heat / I'll be your mirror

Prodotto da Paul Nelson. Registrato dal vivo nel 1968-'69. THE VELVET UNDERGROUND: Lou Reed: voce, chitarra solista, piano – John Cale: basso, organo – Doug Yule: tastiere, chitarra, basso, voce – Sterling Morrison: chitarra ritmica, voce – Maureen Tucker: percussioni

### **VU**

(Verve, febbraio 1985)

I can't stand it / Stephanie says / She's my best friend / Lisa says / Ocean / Foggy notion / Temptation inside your heart / One of these days / Andy's chest / I'm sticking with you

Sottotitolato "A Collection of Previously Unreleased Recordings", quest'album contiene brani inediti registrati dal febbraio del 1968 all'ottobre del 1969. In *Stephanie Says* e *Temptation inside your heart* (registrate nel febbraio del 1968) è presente ancora John Cale, poi sostituito da Doug Yule.

### **ANOTHER VIEW**

(Verve, luglio 1986)

We're gonna have a goodtime together / I'm gonna move right in / Hey Mr. Rain (version I) / Ride into the sun / Coney Island steeplechase / Guess I'm falling in love (instrumental version) / Hey Mr. Rain (version II) / Ferryboat Bill / Rock 'n' Roll (original version)

Seconda collezione di registrazioni precedentemente inedite, questo album contiene brani registrati dal dicembre 1967 al settembre 1969. In *Guess I'm fallino in love* (registrata nel dicembre del 1967) e *Hey Mr. Rain* (registrata in due versioni nel maggio del 1968) c'è ancora John Cale.

### **THE BEST OF THE VELVET UNDERGROUND**

(Verve, ottobre 1989)

I'm waiting for the man / Femme fatale / Run run run / Heroin / All tomorrow's parties / I'll be your mirror / White light-white heat / Stephanie says / What goes on / Beginning to see the light / Pale blue eyes / I can't stand it / Lisa says / Sweet Jane / Rock 'n' roll

Antologia.

### **THE VELVET UNDERGROUND LIVE MCMXCIII**

(Warner Brothers, ottobre 2003)

We're gonna have a real good time together / Venus in furs / Guess I'm falling in love / Afterhours / All tomorrow's parties / Some kinda love / I'll be your mirror / Beginning to see the light / The gift / I hear her call my name / Femme fatale / Hey Mr. Rain / Sweet Jane / Velvet Nursery Rhyme / White light-white heat / I'm sticking with you / The black angel's death song / Rock 'n' roll / I can't stand it / I'm waiting for the man / Heroin / Coyote / Pale blue eyes

Registrato dal vivo durante la tournée europea del 1993. THE VELVET UNDERGROUND: Lou Reed: voce, chitarra solista – John Cale: viola elettrica, piano, basso, voce – Sterling Morrison: chitarra ritmica – Maureen Tucker: percussioni, voce (Lou, John, Sterling e Mow per la prima volta assieme su un palco dopo 35 anni).